L'ECO DI BERGAMO

L'economista ed editorialista bergamasco: sarebbe più giusto discutere con i giovani precari. «E sulla spesa pubblica politiche inadeguate»

Giavazzi: sulla previdenza i sindacati sono l'interlocutore sbagliato

Non ha dimenticato le sue origini, Francesco Giavazzi, e anche se la sua attività di economista lo porta in giro per il mondo, spesso torna a Bergamo dove è nato, e a Verdello, dove «vive gran parte della famiglia. Mio padre Gianangelo – spiega il docente all'Università Bocconi di Milano e al Mit di Boston –, cugino di Giovanni Giavazzi (presidente della Fondazione Italcementi Carlo Pesenti, ndr), cominciò a lavorare come giovane ingegnere alla Dalmine durante la seconda guerra mondiale. Poi per la Finsider creò la Montubi e dopo un breve periodo romano in Finmeccanica tornò in Dalmine, dove rimase come presidente fino al 1990». L'editorialista del «Corriere della Sera» precisa di aver fatto solo una parte delle scuole elementari a Bergamo, per poi migrare e proseguire gli studi a Milano. «Appena mi è possibile – aggiunge – però vengo a Verdello dove la nostra famiglia ha un'azienda agricola fondata dai nonni, di cui mi occupo con i miei cugini, e una piccola tessitura, la Setex, costituita a suo tempo da mio padre e suo fratello, specializzata nella produzione di tessuti di seta un po' sofisticati».

Chiusa la parentesi "imprenditoriale", affrontiamo con l'economista i temi di stretta attualità. A cominciare dalle pensioni.

Professor Giavazzi, da tempo il governo cerca di affrontare la riforma del sistema pensionistico. Qual è la sua valutazione in proposito?

«Il problema viene affrontato male, secondo me. Il governo discute con una controparte, il sindacato, sbagliata. Il sindacato, oggi, rappresenta un gruppo molto piccolo di lavoratori, in gran parte privilegiati. Si tratta di persone che hanno avuto un lavoro fisso, per almeno trent'anni della loro vita, con salari magari non molto elevati ma comunque coperti da contributi. Ora potranno andare a riposo con pensioni ragionevoli. Sul mercato del lavoro, al contrario, operano tantissimi giovani con lavori precari».

Perché considera il sindacato un interlocutore sbagliato?

«Discutere sulle pensioni con i sindacati è come parlare della liberalizzazione dei taxi con i tassisti. Sarebbe più giusto affrontare il problema con i cittadini che fanno uso delle auto pubbliche. L'aver messo al centro della discussione il sindacato significa, per il governo, essere partiti con il piede sbagliato, perché il risultato che uscirà dalla riforma si rivelerà un compromesso favorevole solo per un gruppo limitato. Meglio sarebbe stato discutere con i giovani che, alle prese con lavori precari, rischiano di non avere una pensione fra trent'anni. I sindacati fanno una cosa legittima, ma non sono gli interlocutori giusti».

Ritiene, allora, che il governo non voglia affrontare la spinosa questione con determinazione e autonomia?

«Questo governo per sopravvivere ha bisogno di tutti i voti. Sappiamo che nella maggioranza ci sono partiti che rappresentano le posizioni del sindacato. Inevitabilmente, l'esecutivo deve discutere con loro. Però ribadisco: questo non è il modo giusto per fare una riforma che deve guardare alle prossime generazioni».

Come valuta l'operato del governo Prodi nel suo complesso?

«Il *Financial Times* di questa mattina (ieri, *ndr*) pubblica un articolo lungo in cui spiega che il nostro Paese ha ricominciato a spendere. Ecco, credo che un errore grave compiuto da questo governo, dal ministro dell'Economia in particolare, sia stato l'aver aumentato di molto le tasse nella legge finanziaria. Per cui adesso ci si ritrova con le casse statali piene e si è contenti di poter spendere».

Ma l'esecutivo ha provveduto anche a tagliare parte della spesa pubblica...

«Questo è un Paese che ha una spesa pubblica straordinaria e inefficiente. Non credo più a chi dice che bisogna renderla più efficiente. Cominciamo a ridurla, poi si vedrà. Ci sono infiniti, quotidiani esempi di soldi gettati al vento. La Francia, con una spesa pubblica pari alla nostra, anzi un po' più alta, spende molto meglio il denaro pubblico. Noi, con il doppio del debito pubblico e una spesa pubblica quasi uguale, ci ritroviamo con una pubblica amministrazione inefficiente. A parte alcune aree, come la sanità, che mi pare funzioni abbastanza bene, o la scuola che evidenzia punte di eccellenza accanto ad una media molto bassa».

Cosa pensa dell'operato dell'opposizione?

«L'opposizione ha sprecato cinque anni; se non avesse buttato via questo periodo di tempo staremmo meglio».

Walter Veltroni sembra destinato a guidare la leadership del neonato Partito democratico...

«Prima di esprimere valutazioni mi piacerebbe conoscere quali sono le idee di Veltroni. Forse oggi (ieri, *ndr*) ne sapremo qualcosa di più. Io, però, avrei preferito l'organizzazione di vere primarie, con la partecipazione, oltre che di Veltroni, di Bersani, Lanzillotta, Enrico Letta».

A. I.

«FRA DUE ANNI SARÀ UN SUMMIT»

Dopo la buona riuscita del convegno di studi internazionale di ieri all'Accademia della Guardia di finanza, l'idea è quella di trasformare questo evento in un summit vero e proprio con la partecipazione di più premi Nobel dell'Economia. Lo afferma il bergamasco Fortunato Busana, 57 anni, con alle spalle una lunga esperienza nel settore delle Relazioni esterne e ora consulente di comunicazione finanziaria e d'impresa, che insieme al giornalista Rai Riccardo Venchiarutti è l'ideatore della manifestazione «Nobel per Bergamo» organizzata da Iseo (Istituto di studi economici e per l'occupazione). «Del resto - confessa - sono un appassionato di economia e come non esserlo avendo avuto docenti quali Italo Lucchini, Luigi Ribolla e Franco Tentorio. La nostra è una formula che, visti i risultati ottenuti nella prima edizione del 2003 e il gradimento registrato ieri, merita di essere sviluppata, trasformandola sin dal prossimo appuntamento, cioè fra due anni, in un summit dei premi Nobel per l'Economia in coincidenza con i dieci anni di vita dell'Istituto Iseo». «Colgo l'occasione - conclude Busana - per ringraziare chi ci ha sostenuto e ha consentito la realizzazione del nostro progetto. Mi riferisco a quelle aziende, società e gruppi industriali che hanno creduto e investito nella nostra iniziativa, in particolare Ubi Banca che è nostro sponsor dalla prima edizione».